Cammino sinodale. Corrado (Ucs Cei): "Serve una comunicazione essenziale che cerchi le giuste parole"

Il ricorso alle tecnologie digitali nell'attività di animazione pastorale, soprattutto nel periodo della pandemia da Covid-19, ha definito nuovi scenari socio-culturali che interrogano il senso di appartenenza. Quale comunità in un contesto di dispersione e smarrimento? È la domanda che fa da sfondo all'Incontro nazionale online dei direttori e dei collaboratori degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali in programma il 13, 14 e 15 luglio. Ne parliamo con **Vincenzo Corrado**, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali. **La pandemia ha cambiato la comunicazione della Chiesa?** Ha fatto cogliere, mettendo in risalto, una caratteristica essenziale della comunicazione ecclesiale: la sua integralità, nella visione dell'Enciclica *Laudato si'*. Non ci sono settori o ambiti pastorali, sociali e culturali che non siano in qualche modo intercettati dalla comunicazione. Di più, se si riflette appieno, ci si rende conto come tutto il nostro essere e il nostro agire abbiano sempre un risvolto comunicativo, siano totalmente comunicazione. La pandemia ha riappropriato alla comunicazione il suo essere integrale. Con alcuni riflessi particolari: la differenza tra avere tempo e fare tempo; le dimensioni della custodia e della cura; il bisogno di uno stile narrativo; l'ospitalità dell'altro come risultato di una comunicazione piena; la necessità di rispetto e inclusione. Non un cambiamento, dunque, ma un ritorno alle origini. **In questi mesi la Chiesa si è sperimentata con ancora più consapevolezza e professionalità nelle nuove tecnologie, scegliendo di abitare un territorio abitato dagli uomini e dalle donne di oggi. Che bilancio si può trarre?** Innanzitutto, la necessità di promuovere percorsi di alfabetizzazione digitale perché nessuno resti indietro. La conoscenza delle nuove tecnologie sottolinea la necessità di un'opera formativa ed educativa che coinvolga tutti per padroneggiare e abitare i nuovi ambienti digitali. C'è poi un aspetto che ora, a mente fredda, richiede un'analisi matura perché il nostro essere nell'ambiente digitale sia "significativo": il fenomeno della trasposizione in nuove modalità di pratiche realizzate in contesti fisici. Lo spostamento *tout court* sull'online, però, non fa altro che enfatizzare e viralizzare una certa visione di Chiesa, di azione pastorale e di comunità che non corrispondono alla realtà. Infine, in positivo è emersa la visione relazionale della comunicazione, quell'essenza cioè che la fa diventare movimento nel tempo generando spazi di comprensione di sé e degli altri. **C'è bisogno di ritrovare un senso di comunità?** Il ricorso alle tecnologie digitali nell'animazione pastorale, soprattutto nella pandemia, ha definito nuovi scenari socio-culturali che interrogano il senso di appartenenza. Quale comunità in un contesto di dispersione e smarrimento? Territorio, tempo, cultura... non sembrano più qualità che caratterizzano una comunità.

Nonostante tutto, c'è un bisogno crescente di senso, per rispondere alle sfide odierne, individuando piste e prospettive per l'evangelizzazione e la missione della Chiesa.

La riflessione riguarda nel profondo il senso della comunità: al singolare o al plurale? Una comunità o tante comunità? Ritrovarne il senso è anche far emergere un bisogno. E credo che questo tempo sofferto abbia messo in luce tutte queste contrapposizioni. Sta a ciascuno di noi ora dare il proprio contributo per sanare le fratture individuate. **Che comunicazione è necessaria per una Chiesa che si è messa in cammino sinodale?** Nel tempo della pandemia è emerso in chiaroscuro quanto la comunicazione sia con-divisione (cioè, dividere insieme) e intreccio umano. Si comprende, allora, quella richiesta di ritorno all'essenziale che ha accompagnato le giornate di lockdown e che è sparita con il passare del tempo. Una domanda che non va dispersa, ma che deve essere colta nella sua interezza e profondità. Una comunicazione essenziale è credibile quando è autentica e ha fondamenta salde, non transitorie. La comunicazione del cammino sinodale sarà di certo essenziale: non servono tante parole, servono invece le giuste parole. Il tutto seguendo i sentieri dell'ascolto e del silenzio.

Riccardo Benotti